

mattino, siamo saliti sulla vetta, a salutare il sole che sorgeva. Con la liturgia abbiamo accettato ufficialmente Gesù nel nostro gruppo: amico fra gli amici. Tutto ciò che abbiamo fatto - lavori, canti, giochi, discussioni, liturgie, passeggiate, amicizie - ha contribuito a farci gustare la gioia del vivere insieme.

In questo campo-scuola, le difficoltà più grosse le abbiamo incontrate noi responsabili, proprio perché eravamo tutti alla prima esperienza. Abbiamo notato nei ragazzi una grande difficoltà nell'approfondire i problemi e nel porsi in una posizione autenticamente critica di fronte ai fatti e nel confronto delle idee. Abbiamo notato ancora, ed è stata forse questa la difficoltà maggiore, che alcuni del gruppo, pochi per fortuna, si sono un po' appartati e sono vissuti un pochino nell'ombra. I motivi

possono essere tanti: carattere, età, difficoltà di ambientazione. Sta di fatto che questo è successo, nonostante gli sforzi di tutto il gruppo per non escludere nessuno.

Sarebbe sempre molto bello che tutti i partecipanti potessero discutere loro stessi il programma del campo; questo purtroppo, per il nostro campo, non è stato possibile per motivi di tempo e di elasticità nella organizzazione.

Quella di questa estate è stata certamente un'esperienza bella e ricca per tutti, tanto che ci siamo ripromessi di continuare quel rapporto di amicizia, che è sorto in noi durante il campo, nelle varie città di provenienza; vogliamo rivederci tutti insieme a Imola per le feste di Natale e, magari, l'anno prossimo, per ripetere a Bellavalle un'esperienza sempre nuova e interessante.



Campo del 1-14 settembre

di LUCIANO RIGHINI

Faccio parte di un gruppo di ragazzi e ragazze che ogni estate si incontrano a Bellavalle e vivono un paio di settimane di vita di gruppo. L'età media è di 17 anni. Lo scopo di questi campi estivi, organizzati dai Padri cappuccini di Imola, è sia quello di approfondire l'amicizia e i rapporti interpersonali tra i partecipanti, sia quello di discutere e cercare risposte ai problemi che la vita ci presenta.

Il campo di quest'anno presentava

un programma piuttosto impegnativo, in quanto era organizzato per futuri animatori di gruppi: all'appello eravamo solo una dozzina, numero che, se da un lato poteva sfavorirci, dall'altro ci permetteva uno scambio più facile di idee.

Oltre all'esperienza di vita di gruppo in se stessa, le giornate presentavano interessanti e scottanti discussioni su temi riguardanti soprattutto l'uomo, il Vangelo e la Chiesa. Di questi argomenti si parla tanto spesso in famiglia, a scuola e tra amici; ma mi sono accorto che i nostri punti di vista sono spesso frutto di discorsi sentiti in giro e non costruiti su basi veramente solide.



Il programma era molto vasto e il tempo a disposizione troppo poco, per cui è stata sentita l'esigenza di approfondire ulteriormente questi temi. Abbiamo parlato anche delle varie ideologie che vediamo attorno a noi, compresa quella marxista, tanto diffusa nelle nostre zone.

Mi piacerebbe ricordare alcune conclusioni dei nostri incontri: purtroppo noi cristiani ci fermiamo troppo spesso ad una maschera di Dio, falsa e comoda, e così ci isoliamo dal mondo e dalla Chiesa e non avvertiamo più di far parte della grande famiglia dei figli di Dio. È necessario togliere tutte queste maschere create da noi, per restituire a Dio e all'uomo i loro veri volti. È stato proprio Gesù che, per primo, ha rivoluzionato una religione falsa e strumentalizzata; il nostro compito non è quello di ripetere materialmente le parole e i gesti di Gesù, ma di inserire il suo modello di vita nella nostra situazione di oggi.

Abbiamo parlato lungamente dei problemi dell'uomo di oggi, stimolati da due quiz: in uno si chiedeva il nostro parere su argomenti, come droga, aborto, suicidio, Chiesa oggi, argomenti che ci interessano molto da vicino e sui quali siamo molto impreparati. L'altro quiz ci chiedeva di esporre al gruppo un nostro problema personale, per discuterne poi tutti insieme: a me è stato molto utile confrontarmi ed ascoltare gli altri, perché gli altri hanno sempre qualcosa da suggerirti con la loro esperienza.

Le discussioni sono state lunghe e «feroci», e si sono succedute per più giorni; ma, nella diversità dei pareri, sono risultate molto interessanti.

Alcune giornate sono state dedicate a revisioni di gruppo, a bilanci parziali e a problemi che sorgevano via via dal vivere insieme. Si è avuto anche il giorno di «mormorazione generale», in cui



ognuno poteva, anzi doveva esprimere ciò che negli altri vedeva di negativo per la vita di gruppo. Scopo di questi incontri - chiamiamoli extra, anche se sempre necessari - non era quello di rimproverare, ma di aiutare degli amici a correggersi. Credetemi: anche se sulle prime uno si sente umiliato, ringrazia poi gli altri dell'aiuto che gli hanno offerto.

Non bisogna poi dimenticare il gioco, le pulizie fatte tutti assieme, le passeggiate: tutto serve a rafforzare inavvertitamente i rapporti di amicizia. Oltre alla grande escursione, con la notte trascorsa nella casa di un pastore alle pendici del monte Scalocchio, il campo ha vissuto anche un appassionato torneo di «giochi senza frontiere».

Che giudizio posso dare di questa esperienza? Sono ancora carico degli effetti che ha prodotto in me e potrei anche sbagliare dicendo che è il più bel campo al quale ho partecipato. Quello che è certo è che mi ha dato molto. Mi ha insegnato soprattutto a valorizzare l'uomo, quell'uomo che molto spesso ho disprezzato, pur chiamandolo mio fratello.

È stato detto che l'ambiente creato a Bellavalle è un ambiente artificiale, che la realtà è troppo diversa, perché, ad esempio, è facile parlare con chi è disposto ad ascoltarti. Questo è vero senz'altro; tuttavia, io credo che l'isolarsi per qualche giorno dalla realtà, che ci opprime e che ci impedisce di ragionare con calma, sia indispensabile per chiarirsi che cosa di concreto si vuol fare.

Ora sta a noi. L'esperienza di Bellavalle è stata fatta per il futuro: è stata la carica, per far entrare Cristo nel nostro ambiente.

Il T.O.F. è sempre vivo e giovane

Nell'entusiasmante raduno di Roma, per il pellegrinaggio mondiale del T.O.F. avvenuto il 24 settembre 1975, tutti hanno potuto constatare la grande vitalità del Terz'Ordine Franciscano, tutt'altro che vecchio o in via di esaurimento. Si è vista una larghissima partecipazione di giovani ed una enorme folla con all'occhiello l'internazionale distintivo del TOF: i Vescovi hanno perfettamente ragione quando dicono di avere molta fiducia nei seguaci di San Francesco e che da questi si attendono molto.

Anche ieri, festa del Patrono d'Italia, chiesta, voluta ed ottenuta dai Terziari, ho potuto constatare personalmente che le chiese francescane della città, dove si celebrava la Messa di s. Francesco, si erano riempite di fratelli, sorelle e simpatizzanti dell'Ordine della Penitenza, nonostante la coincidenza della festa del Patrono della città s. Petronio.

Il lavoro preparatorio dei dirigenti e dei terziari per la festa del Serafico Padre è stato ricompensato dalla piena partecipazione della popolazione.

La solenne e suggestiva cerimonia del Transito ha, come sempre, riempito il cuore sia dei terziari che dei fedeli presenti di commozione.

Non vi è alcun dubbio che, in questo anno santo, il Signore ha ispirato gli uomini ad accostarsi sempre di più ai figli del Poverello di Assisi, che, con tanto amore, cercano, in questa scuola genuina di spiritualità francescana, il loro perfezionamento e danno costante esempio di testimonianza al Vangelo (loro Regola), sforzandosi di amare tutti come fratelli e in modo particolare quelli più lontani da Dio.

Nel rievocare la vita del Santo di Assisi, il p. Alessandro, Ministro provinciale dell'Ordine per la Romagna, ha rivolto a tutti i fedeli presenti l'invito di entrare nell'Ordine, assicurando che c'è posto per tutti.

Per la innegabile ripresa del T.O.F. ringraziamo il Signore pregandolo che, per intercessione del Serafico Padre s. Francesco, mandi sempre più operai alla Sua messe.

Pace e Bene,

Florio Magnani, Ministro T.O.F.

ANNO SANTO 1975

Pellegrinaggio del T.O.F. e dei Gruppi di Preghiera



Il Papa ai terziari francescani e ai gruppi di preghiera «Padre Pio»

I due grandiosi pellegrinaggi internazionali erano composti da 12 mila terziari francescani e da 20 mila figli spirituali di p. Pio da Pietralcina.

Nel corso dell'udienza Paolo VI ha rivolto a questi due gruppi di laici il suo elogio e il suo incoraggiamento, incitando i partecipanti a dimostrare sempre il loro attaccamento alle specifiche vocazioni prescelte, pur nel loro stato laicale.

«Sono passati tanti secoli - ha aggiunto - dal passaggio di San Francesco sulla terra, e ancora il suo messaggio tra le generazioni dei discepoli è tanto vivo e operante, come la vostra presenza a questa riunione dimostra».

Ai figli spirituali di p. Pio da Pietralcina ha ricordato l'opera benefica del religioso cappuccino, la sua intima unione con Dio, il fascino che egli ha esercitato su tante anime e soprattutto la sua eredità d'amore che ha generato e genera tante anime protese alla preghiera santificatrice e dedite a migliorare sempre la vita cristiana propria e quella di tante anime, in continua comunione di carità.

Da «L'Osservatore Romano» del 26 settembre 1975